

Pasquale Saviano



Il presepe narrato: le antiche descrizioni di Frattamaggiore

1. Il *Catalogo della IV Mostra di Arte Presepiale* accolse in occasione del Natale del 2000 un mio intervento con il titolo: *"Il presepio ed il paese: luoghi dell'anima"*. La tematica allora trattata mise in risalto il legame forte ed originale che la spiritualità frattese e la tradizione locale hanno sempre avuto con il tempo di Natale, coinvolgendo cultura popolare, valori educativi, arte e religiosità intorno ai grandi temi natalizi del medioevo italiano e del '700 napoletano.

Scoprimmo allora che la tradizione frattese del presepio ha origini popolari e nobili; essa porta il simbolo del dialogo antropologico tra le generazioni e le categorie sociali, nella persistenza culturale dei tempi passati e nella dinamicità del moderno mutamento; consente l'oggettivazione di un discorso comprensibile e di grande valore pedagogico, comunemente costruito da anziani, giovani, genitori e fanciulli; produce la trasmissione del sentimento religioso della storia che rivela la presenza di Dio nell'umile vivere della quotidianità.

Questa tradizione ha riferimenti originari nei personaggi e nei luoghi che onorano e celebrano la storia civile e religiosa locale: ad esempio la *letteratura popolare canapina*, la devozione francescana del *beato Modestino di Gesù e Maria*, insieme con la particolare presenza della cultura, tutta natalizia, di *Sant'Alfonso Maria dei Liguori* nella vicenda del *Conservatorio* redentorista del *Buon Consiglio*, ovvero del *Ritiro* voluto all'inizio dell'800 dai vescovi Lupoli.

Sicuramente interessante, la tematica può essere pienamente riletta sia nella edizione del 2000 del *Catalogo* a stampa e sia navigando nella rete *INTERNET* all'indirizzo www.siticattolici.it inserendo la voce *presepio* o *Frattamaggiore* nel motore di ricerca.

2. In questa sede voglio recuperare gli spunti allora proposti circa la possibilità di leggere in chiave antropologica, *"nei contenuti degli antichi paesaggi strutturati sulle piattaforme dei presepi realizzati nelle chiese e nelle case frattesi"*, la rappresentazione del paese antico, dei suoi angoli caratteristici, dei siti, delle attività e dei personaggi della sua tradizione.

Con questa chiave di lettura si può rilevare anche un significato importante dell'attività artistica e costruttiva realizzata dalle persone che valorizzano oggi il presepe in Frattamaggiore. Molte di queste persone, infatti, *"sono i fanciulli di un tempo che sono divenuti padri nella moderna transizione sociale e culturale che ha coinvolto pure il paese, e sono portatori dell'esigenza di un recupero conoscitivo dei valori schietti della tradizione e delle dimensioni comunitarie ed ambientali che li generavano e li sostenevano. Di fatti, in molti presepi da loro costruiti è coscientemente presente l'ambientazione antica del paese, ricostruita e ripresentata per contribuire*

a sottrarla all'oblio e al degrado". Si tratta di un significato che ci propone una immagine della città: un'analisi critica dell'esistente insieme con l'indicazione di una valorizzazione da legare alla tradizione, alla conoscenza della storia del paese e all'educazione delle giovani generazioni.

3. Ho pensato, quindi, di ricavare dalla storiografia locale i materiali adatti alla costruzione di un *modesto presepe letterario* tutto rappresentativo del paesaggio storico della nostra città.



Il luogo della *Natività*, rapportato alla dimensione storica del paese non può prescindere e non può non essere rappresentato dalle molteplici manifestazioni del sentimento soprattutto religioso, ma anche artistico e morale, che ci è dato di scoprire nella storia di Frattamaggiore. Documenti nobili e popolari di essa non mancano: ne abbiamo la testimonianza nella bellezza delle funzioni religiose, nelle miniature dei corali diocesani medievali, nel repertorio dei bassorilievi barocchi dei *Misteri* sugli antichi altari cittadini, nella rappresentazione pittorica ecclesiastica ufficiale, nella rappresentazione delle antiche edicole cittadine e palatine, nella tradizione natalizia dei canti canapini. Rimando per questi aspetti alla lettura delle opere locali scritte nel merito (*Visita alle Chiese, Ecclesia Sancti Sossii, Canti canapini, Articoli e Monografie della Rassegna Storica dei Comuni e della Pro Loco*).

Il paesaggio ed i luoghi frattesi, sempre nella loro dimensione storica, sono rappresentati descritti e tratteggiati a più mani dai molti autori e nei molti documenti che ne hanno parlato a partire dal medioevo. Il centro dell'antico paesaggio frattese è occupato dal complesso ecclesiale composto da *San Sossio, San Nicola, San Giovanni battista, Angelo Custode e Madonna delle Grazie*; persistente nella struttura urbana medievale e aragonese; inserito nello sfondo rurale di una campagna punteggiata dagli archi diruti dell'acquedotto romano, e chiazzata di *piscine e pantani* di acque reflue e piovane. Il paesaggio moderno, dal '600 all' '800, si arricchisce di edifici, chiese e palazzi, che rimarcano lo sviluppo economico e sociale del casale frattese, sede di un notevole ceto signorile, meta di villeggiatura estiva ed autunnale e ricco di attività agricole e produttive. La strada per *Cardito* dell'epoca era la passeggiata preferita, il *Belvedere* che dava la visione del *Vesuvio*, contornato dai monti campani, e di sprazzi di rigogliosa campagna. Il paesaggio contemporaneo, è caratterizzato dalla emergenza del centro storico in rapporto ad una periferia, prima industriale, che si è ampiamente urbanizzata ed ha sostituito progressivamente il tradizionale agro della coltura canapiera, della vite, della fragola, del pomodoro e del mais. Di questo paesaggio frattese in trasformazione, ma che contiene ancora tratti originari da recuperare e valorizzare, riporto alcune descrizioni e riferimenti significativi fatti nel corso dei secoli.

1487 – “San Giuvanniello” nel Testamento di Antonello de Presbitero. Si tratta del testamento dettato da *Antonello de Presbitero* ove, insieme con la fondazione della *Cappella di San Giovanni battista a Piazza Castello* e insieme con la campagna *arbustatam, et vitatam arboribus, et vitibus latinis* vengono indicati luoghi e toponimi storici (*Pantano, Fractula*) di memoria ancora oggi persistente e riscontrabile nella struttura paesana:



" [...] in *Villa Fracte Majoris pertinentiarum Neapolis Ad preces nobis Judice, Notario, et testibus subscriptis convocatis factus pro parte Antonelli de Presbytero, dicto Matone, de Villa Fracte Majoris pertinentiarum Neapolis, personaliter accessimus ad quadam domum ipsius Antonelli copertam ad astracum, et sue proprie solite abitationis, sitam, et positam in dicta Villa Fracte Majoris, in loco, ubi dicitur ad Plateam de Castello [...]*

Item legavit testator ipse, et sponte coram nobis asseruit edificasse, et construxisse quandam Cappellam in quodam fundo, et territorio ipsius testatoris Jus patronatus dicti testatoris, in Villa Fractae Majoris, in loco, ubi dicitur, ad Plateam de Castello, juxta suos fines, sub vocabolo Sancti Johannis Baptistae, cui Cappellae legavit testator ipse in dotem, et dotis nomine petias terrae tres [...].

1493 – “Chiazza ‘o Vicario” nella Cronaca di Giuliano Passero. Importante per la storia toponomastica locale risulta l'insediamento a Fratta del *Tribunale della Vicaria*, che fu costretto dall'infierire di un morbo a trasferirsi, insieme con altre istituzioni del Regno, da Napoli in Provincia. L'avvenimento viene raccontato dalla *cronaca* di Giuliano Passero del 1493, la quale ci indica così il fondamento storico del notissimo sito frattese della *Chiazza 'o Vicario*:



" Ali 1493 nel mese di Jennaro incominciai la moria in Napoli, et scompio de Ottubro 1493, nella quale moria se annumerano esservi morti delle persone trenta milia christiani, et venticinque milia judei di quilli, che erano venuti in questo Regno [...]

Ali 1493 del mese di Marzo lo signore Re Ferrante, et lo signore Don Alfonso D'Aragona Duca di Calabria, et lo signore Prencipe di Capua, et altri signori se ne andaro ad Aversa et a Capua

per causa di detta moria, et la Summaria se ne andò a Nola, et la Vicaria a Frattamajore, et la Duana a la Torre de Lo Greco”.

1530 – “L’Arco romano” nella Relazione del Tavolario Lettieri. Il territorio della Fratta atellana

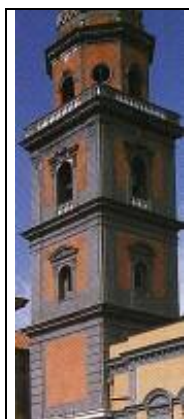


era percorso dal II secolo dagli archi di un ramo dell'acquedotto romano che, staccandosi dal tratto *Serino-Napoli* all'altezza dell' *Arcopinto di Afragola*, giungeva ad *Atella* attraversando la campagna punteggiandola ed arricchendola di molti siti abitati. Gli archi, i formali e le *parietine* divennero poi punti di riferimento per le attrezzature contadine e ricettacoli per la produzione e gli animali nel paesaggio rurale alto-medievale, ove s'impiantarono le masserie e le coltivazioni dei coloni che lavoravano le terre monastiche e signorili. Il percorso dell'acquedotto si dipartiva dall'*Arcopinto*,

attraversava l'agro ad ovest della *chiesa di Santa Eufemia* e dell'abitato di *Carditello*, passava per il sito devozionale di *Santa Giuliana* ed entrava in Fratta attraversandola per la parte orientale. Il tratto conclusivo passava poi per *Pardinola* (*parietina=paritinula= rudere dello acquedotto*) e giungeva ad *Atella* dalla parte di *Pomigliano* a sud.

[...] Et dal aquedotto del districto dela Fragola se parteva ancora un altro antico formale della pred. Acqua et tirava per un altro antico formale per mezzo lo Casale de Frattanajure, et andava ad Atelea Città antighiss. [...].

1546 – Il “Campanaro” nella Cronica di Jeronimo De Spenis . Una vivida descrizione del sito centrale e della vita frattese del ‘500 si può leggere nella cronica di don *Geronimo de Spenis*:



Die XX mensis Januarij 1546 in dì de S.to Sebastiano Io et Notaro Pompilio et multi altri de Fratta andaimo ad scavare certi cantoni de petre per lo Campanaro a la terra grane de Ang.llo de Spenis dove se dice ad Pantano, et llà scavandono fra detti Cantoni et Zavorre nce trovajmo trenta quattro serpi di più sciorte et tutti li amazaimo.

Die XII mensis Februarij 1546. In fratta maggiore de Venerdì, che se incomenzò ad fabbricare lo campanaro de la Ecclesia de S. Sossio, però da la pianeza de terra infino dove era mastro de Ecclesia notaro pompilio biancardo et m. Luca de pattis.

Die primo mensis augusti anni 1546. In fratta de Domenica che io Donno Hieronimo cantai la prima Messa dentro la Ecclesia de S. Sossio a lo altare maggiore con molti et diversi cantori,preiti et secolari, dove foro dele persune mille de più et diversi lochi, cita, terre, casali et masime de Neapoli, Marigliano, Aversa, Jugliano, Marano, Chijano, Panecoculo, Santantamo, Pumigliano, Casandrino, Grummo, Casapozana,,Orte, Pumigliano de atdla, Crispano, Fratta piccola, Cardilo,

Pumigliano ad arculo, S. Pietro ad paterno, Casoria, Secondigliano, Arzano, Caserta, Capo derise et tutta Fratta integra. Dove fo fatta una grandissima et indemerabilissime festa con più diverse vidanne et vivenne, e con più et diversi instrumenti musici, archi trionphali, torrioni, galere et altri artificij de foco. La quale festa fo fatta a la casa et cortiglia de Angelillo et gabriele de Spenis”

. 1600 – Il “Largo dell’Arco” nell’ Anonimo. Il Largo dell'Arco era *"a guisa di trivio più di due quarte con una larga fossa per la quale passando tutte le acque delle piazze e conducendovi tutte le immondizie vi formarono un grosso largo in forma di piscina riempiendo il fosso di ogni sorta di sporchizia, anzi là siportavano a scorticare tutti li animali e vi si conducevano cani morti e l'acqua poi se ne passava a Pomigliano d'Atella alle terre di quel barone che ora si tiene titolo di Duca. La detta fossa, poi, in tempo di siccità era spuzzata da li padroni di tere convicine cavandone il letame per servizio dei loro territorii e mantenendosi sempre detta fossa la strada acquistò*

nome di piazza di piscina. Non lascio dire ancora che quel luogo dell'Arco servi per luogo di patibolo di malfattori, piantandosi le forche per appiccarli, quando tal'ora occorreva venire il Tribunale a fare residenza a Fratta Maggiore; di quà nacque che le madri impazienti per li figli inobbedienti e tristi quando si sdegnavano gli dicevano: " Va che sii impiso all'Arco " .

1630 – “L’Annunziata” e il “Riscatto”.



La costruzione della *chiesa dell’Annunziata e Sant’Antonio* assunse particolari significati per la concomitanza degli avvenimenti del *Riscatto*, fino al punto da rappresentarne un importante aspetto devozionale e popolare il riconoscimento del quale portò il *'loco detto dell'Arco'* ad essere intitolato poi *'Piazza Riscatto'*. Quel luogo dallo stesso compratore di Fratta, il *Patriarca di Alessandria* e Arcivescovo di Benevento *D. Alessandro De Sangro*, nel 1630 era stato considerato più

adatto per farvi una *'cavallerizza'* piuttosto che una chiesa, e fu proprio questa valutazione una delle cause principali che spinse i Frattesi a reagire al baronaggio. A. Giordano recupera nel testo del suo racconto di quel fatto anche alcuni elementi testimoniali del territorio dell'epoca:

"Nel girar per Fratta Maggiore il Patriarca De Sangro, essendo giunto al luogo detto Arco, osservò una grande largura, ed una Croce di legno appositamente elevata sopra una base di fabbrica. Domandò egli cosa dinotasse quella Croce. Gli venne detto, che la popolazione voleva far costruire in quel sito una Chiesa in onore di S. Antonio e della SS. Annunziata. Ripigliò allora il novello Barone "La Chiesa si può fare in altro luogo, che qua vogliamo fare la Cavallerizza, atteso in questa terra non vi è luogo più comodo di questo; essendovi la strada che va per buono spazio a dirittura in Napoli". Siffatta risposta indispose i Frattesi, il cui mal'umore molto più crebbe, quando sentirono i severi bandi del Governatore, co' quali proibiva di portare i bastoni in mano nel passeggiare pel villaggio: ed ordinava che i rustici dovessero portare i coltellacci nelle guaine e ligati alle medesime: così le di loro accette, le falci e i sarchielli, con altre prescrizioni alle quali non erano avvezzi i Frattesi. Crebbe vieppiù il mal contento per le angarie apportate dal Governatore ai Frattesi, i quali mal soffrendo le medesime, si decisero di ricomprare la giurisdizione del natio villaggio".

1688 – Taverna della Crocevia e Cappella dell’Angelo tra i beni del Marchese d’Alfedena. Gli eletti dell’Università frattese inviarono un memoriale al *Regio Collaterale Consiglio* per ricevere l’approvazione all’acquisto di beni dislocati nel casale antico; in esso tra l’altro si leggono brani importanti per la descrizione di siti e di attività frattesi:

" [...] *l'ill.re Sig.r Marchese d'Alfedena si compiacerrebbe vendere a questa n.ra Uni.tà li fatti mobili, che possiede in questo n.ro Casale, e pure videlicet due case terranee, una dentro l'altra con cortile pozzo et altre comodità dove al pr.te se ci fà il forno, e se ci panizza, un'altra casa contigua dove anco al pr.te se ci fanno li maccheroni, un'altra casa anco terranea et contigua dove se ci fà la chianca, et un'altra casa anco terranea dove al pr.te se ci fà la botteca lata, siti in mezzo di questo nostro Casale e due altre case terranee dove al pr.te se ci fà la taverna anco in questo nostro Casale dove se dice alla Crocevia, e finalmente tre dtre case anco terranee dove al pr.te se ci fà il forno, chianca, et taverna, una con altri membri inferiori, et superiori con giardino, e Cappella sotto il titolo dell'Angelo Custode, anco site nelle pertinenze di questo n.ro Casale dove si dice all'Angelo, un insieme con tutti li stigli, et l'incegno delli maccheroni in detti stabili sistentino e con tutti li fornimenti, e campane in detta Cappella dell'Angelo Custode sostentino [...]*

1733 – L’antico “Ospitale” comunale. Una immagine del sito centrale intorno alla *Chiesa di San Sossio* ci viene offerta dalla lettura di una *Conclusione* del 20 Luglio 1733. A quell'epoca dal *Largo San Sossio* si passava alla *Piazzetta dell'Olmo* dinanzi alla *Chiesa della Madonna della Grazia*, attraverso una *vinella* ove si affacciava l'entrata di un antico *Ospitale* dedicato all'accoglienza dei derelitti:

"Noi qui S.tti Eletti e Dep.ti dell'Uni.tà del Casale di Fratta Magg.re in unum congregati ad sonum campane sopra il palazzo della med.ma loco, et more solito, come possedendo la d.a Uni.tà uno bascio con un poco di vacuo quale si trova occupato tra la Congregat.e e sacrestia della Ven.le Chiesa di S.Maria della Gratia, Congregat.e di S.Sosio, e Congregat.e del Santis.mo Rosario del quale la N.tra Uni.tà non può servirere in cosa alc.na, quale però loco stava per servitio d'Ospedale il quale era alloggio di diverse nazioni d'huomini e femine e di continuo vi succedevano mille inconvenienti; Per la qual causa si chiuse di fabrica la porta di quello. Al pres.te l'Economi did.a Chiesa di S.Maria della Gratia e della Ven.le Capp.a del Purgatorio eretta entro d.a Chiesa con Supp.ca all'Ecc.mo Sig.r Duca di Lauria Pr.te di Collaterale e Comm.Gen.le dell'Affari di d.a Uni.tà hanno esposto d.o basso comprare per la causa in d.a supp.ca esposta".

1748. “Basolata” delle strade cittadine. Gli Eletti frattesi decisero di realizzare una 'basolata' nuova al fine di operare una radicale bonifica dell'ambiente urbano, danneggiato dalle piogge e dallo stanziamento nel casale della cavalleria borbonica impegnata nelle manovre militari. Dalla lettura della conclusione emerge una descrizione degli antichi luoghi del paese.

“In secondo luogo vogliamo, e concludemo che d.i m.c Eletti di nostra Uni.tà debbano continuare a far basolare d.a strada dal luogo dove rimarranno le basole che vi sono, e tirare d.a basolata per sino ...al luogo detto l'arco, e portare d.a strada in equilibrio sino al lato Angolare di Piazza di Sambuci; E come che la strada sud.a dal fronte di d.a Chiesa Parrocchiale sino al d. luogo dell'Arco è molto grande per ciò vogliamo che nelli due lati della med.ma strada debba tirarsi uno spiccolo, seu poggio largo pal. tre, o quattro...quale poggio debbia farsi nella detta strada, et nell'altra di Pantano. Vogliamo di più che d.a basolata si faccia... et unirla con la basolata che si ritrova nel luogo detto la Crocevia ma senza poggio laterale...vogliamo che d.a basolata debba ripigliarsi dalla Osteria di nostra Uni.tà detta della Crocevia, et continuarsi sino alla catena sistente ...dove si dice piazza nova...Di poi terminata la d.a strada di piazza nova vogliamo che d.a basolata si debbia ripigliare e continuarsi per la strada d.a di Pantano, e debba quella unirsi con la catena sistente in d.a strada dove si dice lo trivice; con che però dal luogo detto l'Angelo Custode debba farsi il poggio di breccie dell'altezza di un palmo laterale, e della larghezza capiente... causa che d.a strada è ancora soggetta ad una grossa lava.Lo che terminato vogliamo, che debba basolarsi la strada intiera di piazza di Castello...Al basolato a cui resterà l'opera sud.a debba somministrarsi docati trecento ...quando verrà completa la prima strada detta delle Bottechelle”.

1762 – La Torre dell’orologio. Florindo Ferro, tra le deliberazioni settecentesche degli *Eletti* della



Frattense Università, trovò quella del 16 Maggio del 1762, la quale giustificò la costruzione, a partire dalle fondamenta, della torre del pubblico orologio, divenuta necessaria per scandire un tempo che non veniva più segnato correttamente dai più antichi orologi e meridiane delle chiese paesane. Spese esorbitanti a quell'epoca venivano impegnate per mantenere funzionante l'orologio pubblico posto sul *campanile della Chiesa di San Nicola e della Madonna del Carmine*, che si trovava al centro della piazza. Quell'orologio, nonostante i tanti accorgimenti, produceva sempre un suono ottuso e non consentiva, nelle lunghe notti d'inverno, di ascoltare le ore in ogni quartiere di Fratta. Le riparazioni erano rese impossibili dalla strettezza delle rampe di accesso al campanile e dalla pericolosità di questo,

che era costruito senza *pedamenta*. La decisione fu così formalizzata:

“Perciò anche vogliamo, e concludiamo che li mag.i p.nti eletti di d.a n.ra Uni.tà debbano procurare, e far costruire un nuovo campanile, seu Torre di d.o Orologio, secondo il disegno che sarà formato dal Mag.o D.Michelangelo Arenella Ingegnere Nap.no, mà d.a Torre vogliamo che si debba fare accosta la Ven.le Congreg.ne di S.Vincenzo e propriam.te nel basso dove è il pozzo della taberna in mezzo di d.o n.ro Casale restandoci oltre il pozzo sud.o poichè d.o basso è poco necess.o alla d.a Taberna, l'Orologio poi che si doverà situarsi sopra d.a Torre nuova debba accomodarsi o farsi dal Mag.o Fran.co Barletta di Nap. Orologiano”.

1797 – Fratta e Frattesi nel Dizionario di Lorenzo Giustiniani. Fratta e i Frattesi del '700 vengono descritti da un osservatore esterno:

“I Frattesi per quanto io sappia sono industriosi nel commercio delle loro produzioni, ed abili molto nel maneggio degli affari, onde riuscire mai sempre ne' loro impegni. Ella è dunque una popolazione di Terra di lavoro attiva, da profittare sulle altre dell'agro Aversano, e vi sono molte famiglie ricche non meno, che di qualche riguardo, contando benanche alcuni individui coltivatori delle scienze.

Nel casale di Fratta vi sono de' buoni edifici, e delle buone piazze. Vi si osserva una certa cultura quasi tutta della Capitale, e nell'autunno vi è concorso di villeggianti, essendo amene le sue campagne. [...]

Il territorio è molto atto alla semina di ogni sorta di vettovaglie, ed alla piantagione. I vini però vi riescono leggerissimi. I celsi vi allignano pur bene, e tra quei naturali si fa qualche industria de' bachi da seta. la maggior rendita però del detto territorio è quella delle fragole, che vendono in gran copia nella città di Napoli ne' mesi di maggio, e giugno”.

1834 – Le strade storiche. Le descrizione è del Giordano:

“La denominazione delle strade è la seguente.

Strada d'Agno. Dessa è la principale, e divide il villaggio da Oriente ad Occidente in due uguali porzioni.

Strada Pantano, così detta perchè nel nascere del villaggio, eravi in tal sito un ricettacolo d'acque stagnanti.

Strada Pertuso, così denominata, attesa la sua angustia, e che nacque col nascere di Fratta Maggiore.

Strada Novale, perchè nel 1600 aumentato il numero degli abitanti, dal lato meridionale venne aggiunta detta strada alle antiche.

Strada Forno-Novo per indicare, che v'abbia nel villaggio altro forno pubblico costruito nel 1640 dopo la ricompra della giurisdizione di Fratta Maggiore.

Strada Piscina, così denominata nel XIV, e XV secolo a cagione de' grandi serbatoj d'acqua, che vi erano, sporgenti nel viale Sambuco. Detta strada, dopo la costruzione della Chiesa di S. Antonio, indicata viene col nome di detto Santo. Strada Piazzanova, surta nel XV al XVI secolo.

Strada Crocevia, perchè si divide in quattro strade.

Strada Castello in fine, da un Castello in tal sito elevato col nascer di Fratta Maggiore; ma che nel duodecimo secolo restò abbandonato, non osservandosene nemmeno i ruderi.

Tutte le suddette strade osservansi lastricate con pietra vesuviana, e gli edificj son formati da un tufo, che si disotterra nell'istesso suolo. Ogni edificio per lo più vedesi costruito di un solo appartamento, e pochissimi son quelli elevati con regole di architettura".

1910 – La strada Spada dei Monacelli dietro al Ritiro. La descrizione è di Florido Ferro:

"Un tale edificio si trovava a stare in una vecchia strada, che, a somiglianza delle altre antiche del luogo, e secondo gli usi dei tempi si svolgeva tortuosa, angusta, silenziosa e triste. Negli antichi tempi una tale strada portava la denominazione di strada Spada dei Monacelli, forse per il terrore e spavento dai quali erano invasi quelli che si facevano a percorrerla, specialmente se passandovi con lo sguardo andavano in una parte di essa ad incontrarsi a due ferri misteriosi arrugginiti a forma di lancia infissi al sommo di una nuda ed alta muraglia che costeggiava la via. E ciò oltre alla leggenda delle sinistre apparizioni che per un certo tempo il volgo riteneva vedervi per il lugubre ricordo e tradizione venuta dai molti militi del Conversano ivi uccisi da quei di Fratta nell'anno 1647".

1927 – La cappella di Santa Giuliana ed il quartiere di San Rocco. La descrizione è di Nicola

Capasso, primo parroco di San Rocco che divenne poi vescovo di Acerra:



"A circa dieci minuti dalla Parrocchia di S.Rocco, fuori l'abitato, dalla parte sud-est, sorge ancora, tra i campi verdeggianti, una vetusta cappella, consacrata al culto di S.Giuliana e di S.Rocco. Chi la visitasse in un mattino rugiadoso di maggio, quando fringuelli e cinciallegre nidificano - signori indisturbati sul tetto cadente - quando le fragole circostanti - rossi rubini occhieggianti dal fogliame - emanano il loro profumo delicato; quando gli steli verde-cupo della canapa ondeggiavano al vento; non potrebbe non scuotersi al cumulo di vetuste memorie. Quella chiesetta, ricca e frequentata un tempo, ricorda la religione dei padri cumani, che, sfuggiti alle picche e ai saccheggi dei nemici, portarono qui - sacro palladio - il culto della Vergine di Nicomedia, S.Giuliana "

" Di fronte alla parrocchia di S.Rocco si stende ancora un vasto spiazzato di circa due moggia, del beneficio parrocchiale di S.Sosio, preso in fitto dagli operai per lavorarvi le funi. E' denominato Piazza I Miseno, per distinguerlo dalla vicina Piazza II Miseno che pure era divisa in piccoli lotti per la lavorazione delle funi, ed ora è già scomparsa perchè venduta, in buona parte per uso privato. Prima che lo spiazzato di fronte alla chiesa di S.Rocco abbia a subire trasformazioni è bene ricordare i poveri funai che da secoli lo bagnano del loro sudore "

1942 – La Fratta del primo '900. Dalla descrizione di Vincenzo Giangregorio:

"Essa presenta tutte le caratteristiche di una città moderna, ha un magnifico corso: il corso Durante, fiancheggiato da eleganti palazzi, di cui molti con spaziosi cortili e dietrostanti giardini. Lungo il Corso vi si ammirano importanti negozi di tessuti, di generi diversi, di eleganti Bars e Coloniali. Detti Bars nella stagione estiva si trasformano in ottime e frequentatissime gelaterie assumendo occasionali denominazioni: al Supergelo, al Polo Nord, ai due Poli, ecc. Nel Corso Durante, come nella spaziosa Via Vittorio Emanuele III, questa poi un vero rettilineo, sparse entrambe da oleandri e nei loro pressi, si trovano ubicati i grandi stabilimenti di canapa già accennati, l'Edificio Scolastico, l'Istituto di Avviamento Professionale. Qui vibra la vita. Al mattino, ben presto per delle strade migliaia di operai e di operaie, cantando o sbocconcellando, si avviano al lavoro, mentre presso le scuole, prima dell'orario scolastico brulicano migliaia di alunni, che, vociando allegramente, si rincorrono o assiepano i venditori ambulanti di dolciumi o di frutta: sembra un mercato, che al tocco del campanello scolastico tutto è in ordine ed in silenzio. In questa città tutta la canapa della Campania viene confezionata in tende, in funi, in corde. La Canapa per i Frattesi è come il fiume Nilo per gli Egiziani. Gli steli di canapa sono per essi filoni d'oro. Oltre all'industria della canapa, vi è quella non meno importante e redditizia: la lavorazione in vimini: confezione di cesti per frutta, cestini elegantissimi, sedie e poltroncine: eppure i vimini vengono importati da paesi lontani".

1944 – Il percorso urbano del primo '900. Dalla descrizione di Sosio Capasso:

"La nostra cittadina si presenta oggi, allo sguardo del visitatore, quanto mai fiorente nelle sue industrie, che da secoli, vanno sempre più accrescendosi e perfezionandosi. All'ingresso del paese i maestosi fumaioli dei numerosi edifici ne rilevano la caratteristica essenziale; col monumento a Francesco Durante, lavoro dello scultore Parlato, ha inizio il corso intitolato appunto al grande Musicista; per quanto tortuosa, detta strada è la più importante, per la sontuosità degli edifici che le fanno da ala e perchè forma effettivamente il centro della vita frattese; il suo primo tratto sbocca nella Piazza Umberto I, una volta Largo S.Sosio, ove si trova la Chiesa monumentale di S.Sosio, la Casa Comunale e la Casa del Fascio. Questa parte del corso Durante era chiamata, un tempo, Strada d'Agno. Oltre detta Piazza, il Corso prosegue

sino al Largo Riscatto, anticamente detto Largo dell'Arco, così come questa seconda parte della via principale chiamavasi Strada Piscina. Dopo il largo Riscatto ha inizio la bella Via XXXI maggio, la quale su un lungo rettilineo mena a Cardito; questa strada ricorda il trasporto dei sacri Resti dei Santi Sosio e Severino, avvenuto il 31 maggio 1807. Parallelamente al corso Durante, in comunicazione con la testa di esso mediante la breve ma magnifica via Bartolomeo Capasso, si snoda diritto, ampio e lungo, partendo dalla Piazza della Ferrovia, il Corso Vittorio Emanuele III, passeggiata davvero deliziosa. Tra queste due strade molte altre se ne aprono; la via Niglio, la via Monte Grappa, la via Vittoria, la via Michele Arcangelo Lupoli, che mena al Cimitero, l'antica via Castello, ora via Genoino - chiamata impropriamente così, giacché dovrebbe la via Roma, come una volta, intitolata al famoso Poeta, avendo qui egli avuto la propria dimora e trovandosi ivi nella Chiesetta di S.Ingeniuno, la sua tomba - la via Cavour, la via Atellana e la via Cumana, chiamata unicamente Strada Forno Nuovo. Al suo termine, presso l'antico Macello, il corso Vittorio Emanuele III si divide in due rami, uno dei quali conduce all'Ospedale di Pardinola e, oltre esso, a Frattaminore, l'altro mena alla grande Centrale elettrica. Numerose strade si aprono pure dal Corso Durante verso il lato destro del paese; venendo dalla Ferrovia notiamo la via Carmelo Pezzullo, la via Trieste, la via Roma, la via Trento e la via Dante: queste ultime due sboccano nel corso Garibaldi, che si svolge quasi parallelamente al secondo tratto della strada principale; la via Trento, detta nel passato strada Pertuso, porta poi, alla via Miseno, nota una volta col nome di strada Novale. Dalla piazza Riscatto, di fronte alla via Cumana, ha inizio la via Napoli, la quale si ricollega all'ultimo tratto della Circumvallazione, recentemente costruito; quest'ultima strada si ricollega alla via Massimo Stazione, da un lato, ed alla via Roma dall'altro, completando il giro della cinta urbana di Frattamaggiore. Naturalmente abbiamo qui accennato soltanto alle principali arterie del paese, tralasciando le vie secondarie, chè troppa minuziosa sarebbe divenuta la nostra descrizione.

I Caduti nella prima guerra mondiale sono ricordati da una targa posta alla base del campanile, nella Piazza Umberto I; questa targa è opera del famoso scultore Cifariello ed ha forma di daga romana, al disopra della cui elsa due angeli pongono una corona d'alloro. In alto si legge:

**Frattamaggiore
ai suoi Caduti
1915-1918**

e seguono i nomi degli Eroi. Essa fu compiuta totalmente a spese del Gr.Uff. Carmine Pezzullo, allora Sindaco, e venne inaugurata con solenne cerimonia il 27 settembre 1920.



Nel Cimitero, ove vi sono belle Cappelle gentilizie e diversi monumenti, è stato, inoltre, elevato ai Martiri di quell'immane conflitto un monumento ossario, lavoro dello scultore Parlato; vi si vede una bella statua, raffigurante la Vittoria, e sulla base di essa dei bassorilievi raffiguranti episodii guerrieri; sul cancello che chiude l'ipogeo è un lavoro in bronzo raffigurante una corona d'alloro traversata da una spada. Il monumento reca la scritta:

**Frattamaggiore ai suoi
Figli caduti per la Patria
Maggio 1915- III novembre 1918 “**

1972 – La Novena di Natale frattese. La descrizione è di don Pasqualino Costanzo ‘cantore’ del presepe frattese:

“ Il popolo, custode geloso delle tradizioni, è sensibile al pio richiamo del mistero natalizio, assiepano per nove giorni consecutivi il grande tempio di S. Sosio. Alle cinque del mattino, al suono delle campane, dalle vie secondarie si avanzano nell’oscurità folti gruppi di donne che si dirigono nella piazza centrale, portandosi dietro i bambini ancora assonnati. Ogni porta è chiusa; ogni lume è spento. Com’è bello questo momento! Quanta poesia e quanti ricordi!

La sacra funzione infonde nel cuore di tutti una letizia santa; tra il profumo d’incenso e di fiori, l’organo dalle canne d’argento, accenna in sordina qualche motivo pastorale, mentre i fedeli, raccolti in preghiera, aspettano il momento di poter cantare l’inno di S. Alfonso « Tu scendi dalle stelle ». Poi, l’organo, con un crescendo meraviglioso, accompagna il coro popolare che, obbediente al gioco dell’arte canora, sfuma leggermente nel diminuendo, per poi ripigliare il finale con forza maestosa e solenne. Alle 6,30 i fedeli escono che è ancora buio. La vita è appena iniziata.

Il 24 dicembre, nel nostro paese spira aria di festa. Nella piazza centrale e lungo buon tratto del Corso Durante sono disposte le bancarelle con ogni ben di Dio. Fanno bella mostra le vasche con i capitoni, i catini con le vongole, i banconi con i mostaccioli. I venditori, con ritornelli schiettamente popolari, mettono in risalto la bontà della merce. La gente guarda, interroga, compra; i bambini sgusciano di qua e là, guardando con occhi incantati. Lontano, intanto, nell’aria fredda e pungente si sentono le dolci note della zampogna”.

Fonti e bibliografia

Consultare: **ASF – ARCHIVIO STORICO FRATTESE**

in: **P.Saviano, *Ecclesia Sancti Sossii – storia arte documenti*, Frattamaggiore 2001.**